Mensile libertario dicembre 2007 anno 6 - n.97 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Mario Rebeschini)

ATTUALITA'
I tempi stanno cambiando

Quattrocentoventi milioni di Americani nel 2050?

Con Bulgari e Rumeni la popolazione europea si avvicina al mezzo miliardo

9 novembre: buona la partecipazione allo sciopero generale

Letino, centotrenta anni dopo

Per un pugno di dollari

PER IL DIBATTITO
Ma i Mattafix conoscono Schopenauer?

CANZONE
Elvis Costello

EVENTI
Bologna: la biblioteca vivente

CINEMA
Cous Cous

L'assassinio di Jesse James

TEATRO
La pietra del tempo

La Diva de l'Empire

Franz Kafka, Amerika

MOSTRE
Maria Callas

NOTE LIBERTARIE
Londra: Anarchist Bookfair

RACCONTO
Gli animali che non volano d'inverno

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna, aut. n. 070019 del 19/02/2007.

I tempi stanno cambiando

I paesi occidentali si riempiono di immigrati. La Cina sta conquistando i mercati mondiali. Lo strapotere del governo statunitense scricchiola. E la destra avanza...

I TEMPI STANNO CAMBIANDO

Venite intorno gente
dovunque voi vagate
ed ammettete che le acque
attorno a voi stanno crescendo
ed accettate che presto
sarete inzuppati fino all'osso.
E se il tempo per voi
rappresenta qualcosa
fareste meglio ad incominciare a nuotare
o affonderete come pietre
perchè i tempi stanno cambiando.

Venite scrittori e critici
che profetizzate con le vostre penne
e tenete gli occhi ben aperti
l'occasione non tornerà
e non parlate troppo presto
perchè la ruota sta ancora girando
e non c'è nessuno che può dire
chi sarà scelto.
Perchè il perdente adesso
sarà il vincente di domani
perchè i tempi stanno cambiando.

Venite senatori, membri del congresso
per favore date importanza alla chiamata
e non rimanete sulla porta
non bloccate l'atrio
perchè quello che si ferirà
sarà colui che ha cercato di impedire l'entrata.
C'è una battaglia fuori
e sta infuriando.
Presto scuoterà le vostre finestre
e farà tremare i vostri muri
perchè i tempi stanno cambiando.

Venite madri e padri
da ogni parte del Paese
e non criticate
quello che non potete capire.
I vostri figli e le vostre figlie
sono al dì la dei vostri comandi
la vostra vecchia strada
sta rapidamente invecchiando.
Per favore andate via dalla nuova
se non potete dare una mano
perchè i tempi stanno cambiando.

La linea è tracciata.
La maledizione è lanciata.
Il più lento adesso
sarà il più veloce poi.
Ed il presente adesso
sarà il passato poi.
L'ordine sta rapidamente
scomparendo.
Ed il primo ora
sarà l'ultimo poi
perchè i tempi stanno cambiando.

Bob Dylan (1963)

The times they are a-changin' (i tempi stanno cambiando). Così cantava il giovane Bob Dylan negli anni '60, quando un'intera generazione si era convinta che il futuro sarebbe stato diverso e migliore.

I tempi sono, in effetti, cambiati, ma lentamente, e spesso non nella direzione sperata.

Oggi, canzoni del genere non le canta più nessuno. Ma i tempi stanno cambiando, e molto in fretta.

Quei paesi occidentali che avevano retto all'urto di milioni di giovani, che pretendevano di trasformarli, sono ora invasi da milioni di immigrati, provenienti dalle nazioni più povere; immigrati che, per ora, pretendono soltanto un tozzo di pane ma presto, giustamente, pretenderanno molto di più. E nel frattempo altri paesi in via di rapido sviluppo, come la Cina e l'India, stanno conquistando i mercati mondiali.

Abbiamo già scritto più volte, su questa rivista, che le aggressioni contro l'Afghanistan e contro l'Irak, non rappresentano altro che il tentativo del governo degli Stati Uniti di fermare la crescita dei nuovi concorrenti, impedendo loro l'accesso alle risorse energetiche più ambite: si tratta di un tentativo, finora, riuscito. Ma a quale prezzo!

Riteniamo non sia un caso che il governo statunitense, impantanato in Asia, si sia ridotto a trattare con un personaggio come Chavez, del quale solo pochi anni fa si sarebbe sbarazzato nel giro di 24 ore. Lo strapotere militare gli consente ancora di dominare il pianeta, ma non è più tale da permettergli di intervenire contemporaneamente in tutti i continenti.

La crisi innescata dai mutui subprime, la svalutazione del dollaro nei confronti dell'euro, il rialzo del prezzo del petrolio, per quanto amplificati dalla speculazione finanziaria, sono sintomi del declino dell'impero americano e, con esso, della potenza dei paesi occidentali, inclusi quelli che al momento se ne stanno avvantaggiando. Il relativo benessere nel quale vive la maggior parte della loro popolazione difficilmente potrà durare a lungo: si tratta infatti di un benessere in larga parte dovuto agli elevati consumi; consumi cui le popolazioni dei paesi poveri e, con maggior forza, quelle dei paesi in via di rapido sviluppo desiderano poter accedere.

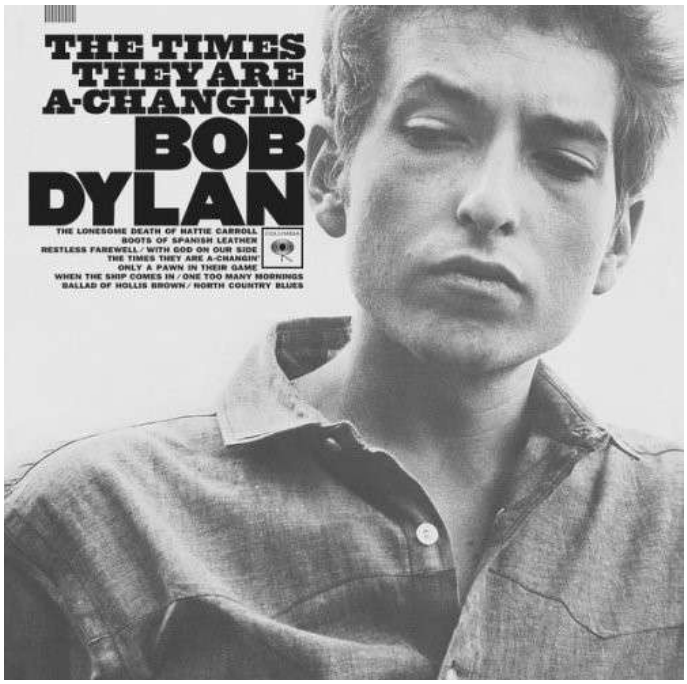
In tale contesto, all'interno dei paesi occidentali, la destra avanza. Ovvio: non c'è più un forte movimento operaio che reclama l'eguaglianza con la borghesia, c'è una maggioranza della popolazione terrorizzata dall'ipotesi di dover rinunciare ai livelli di consumi che ha conquistato e a cui si è abituata. Il desiderio di conservare prevale su quello di cambiare. Gran parte dei giovani degli anni '60 e '70 si sono trasformati in attempati conservatori. E quelli delle generazioni

successive, nella gran maggioranza, il problema di cambiare il mondo non se lo sono mai posto.
Qualcuno ripone le speranze di un futuro migliore negli immigrati, in coloro che, più di ogni altro, hanno interesse a modificare lo stato presente. Peccato che molti di essi provengano da paesi nei quali le idee socialiste, o l'idea stessa di libertà, non hanno mai attecchito seriamente. Non tutti hanno goduto dei benéfici effetti della rivoluzione francese. E se non si parte da quelli, se non si mettono in dubbio l'autorità dei capi politici e religiosi e la sacralità della famiglia, è difficile costruire il socialismo nella libertà.
Non che nei paesi occidentali le idee della rivoluzione francese siano state pienamente interiorizzate: c'è chi, addirittura, vorrebbe il ritorno dei re; chi si spaccia orgogliosamente per nobile; chi si genuflette davanti al papa e chi, anche tra i compagni, allude in termini positivi alla figura del "padre di famiglia" (vedi l'articolo dell'amico Terracciano a pag. 7). Ma i più, almeno a parole, rivendicano il diritto di pensare con la propria testa e agire di conseguenza; il che non è comune presso i popoli che hanno avuto percorsi storici differenti.

Bologna 8 novembre 2007: manifestazione davanti all'ufficio stranieri (foto R. Serra / Iguana Press)

Tutto ciò mi porta a fare alcune considerazioni:
1) E' molto improbabile che, almeno a breve termine, la sinistra possa essere maggioritaria. Occorre rassegnarsi, almeno per un po' di tempo, ad essere minoranza. L'operazione portata avanti da chi, come la sinistra istituzionale, cerca di appropriarsi di idee conservatrici per mantenere la maggioranza nei parlamenti è, con ogni probabilità, destinata a fallire (a meno che elimini dai suoi programmi qualsiasi riferimento ai valori di libertà, uguaglianza e solidarietà rendendosi indistinguibile dalla destra).
2) E' più che mai necessario, nell'ambito della sinistra, evitare di beccarsi l'un l'altro come i polli di Renzo. Il che non significa si debba andar d'accordo con chi si sta allontanando da tali valori o con chi, come gli stalinisti, se ne è allontanato da un pezzo, bensì che occorre, assolutamente, cercare di evitare comportamenti settari o, peggio, offensivi. La litigiosità della sinistra, di certo, non rafforza le sue ragioni.
3) Al di là di questo, occorre studiare seriamente come intervenire all'interno di una situazione in rapida evoluzione. Quando cambia il teatro delle operazioni devono cambiare anche le strategie.
Nel nostro piccolo, ci stiamo provando. La rivista Cenerentola è nata, e continua a vivere, anche per svolgere una funzione di aggiornamento, interpretazione e proposta libertaria sull'evoluzione della società contemporanea.
Aggiornamento significa far conoscere, in tempo utile, quali sono i mutamenti in corso (gli articoli contenuti nelle pagine 4 e 5, ad esempio, sono stati riprodotti con questa intenzione); interpretazione tentare di capirne le cause e le conseguenze (come abbiamo cercato di fare in questo e in altri editoriali); per la proposta libertaria contiamo sul contributo dei lettori. Scriveteci: vi chiediamo soltanto di essere quanto più possibile chiari e di evitare d'essere troppo generici.

Luciano Nicolini



Come si è accennato nelle pagine precedenti, uno dei fenomeni principali del nostro tempo è costituito dalle grandi migrazioni che hanno per destinazione i paesi economicamente più sviluppati. I seguenti articoli di ***Massimo Livi Bacci****, tratti dall'interessante sito http://* ***www.neodemos.it****, forniscono utili informazioni circa ciò che sta avvenendo in uno dei più importanti paesi di immigrazione, gli Stati Uniti d'America, e in due nazioni caratterizzate da forte emigrazione e da poco entrate a far parte dell'Unione Europea.*

420 milioni di Americani nel 2050?

Mentre gli europei paventano il declino demografico, gli Stati Uniti prevedono un'espansione della propria popolazione da 300 milioni (2006) a 420 nel 2050, pari al 40 per cento in più. Il Census Bureau (www.census.gov) basa questa previsione sul mantenimento della fecondità ad un livello superiore al rimpiazzo (2,1 - 2,2 figli per donna), su una speranza di vita in crescita di mezzo anno ogni dieci anni, e su un saldo netto immigratorio di circa 1 milione di unità all'anno. Nel mondo sviluppato si prevede una contrazione demografica sia per l'Unione Europea, che per la Russia ed il Giappone – a meno di un forte aumento dell'immigrazione e di una ripresa consistente della fecondità. Il differenziale di crescita economica (PIL) tra gli Stati Uniti e le altre aree sviluppate del mondo è oggi imputabile – per almeno un punto percentuale - al divario della crescita demografica.

In America ad alimentare il dibattito non è tanto l'aumento previsto della popolazione, quanto la crescita differenziale dei vari gruppi etnici (o razziali, come si dice ufficialmente). Tra il 2000 e il 2050, si prevede una crescita del 32 per cento per i "bianchi"; ma se si scorpora la popolazione cosiddetta "Hispanic" (cioè latino americana), questa cresce del 180 per cento, lasciando ai bianchi non "Hispanic" un modesto 7 per cento di crescita. La popolazione "nera" crescerebbe del 71 per cento, quella di origine asiatica del 213 per cento ed il residuo (essenzialmente nativi autoctoni) del 217 per cento. Val la pena ricordare che l'attribuzione ad un gruppo etnico viene fatta dagli stessi censiti secondo criteri soggettivi, cosicché in ciascun gruppo le mescolanze con altri gruppi-etnia hanno incidenze anche fortissime. Tra il 2000 e il 2050, i "bianchi non Hispanic" scendono dal 69,4 per cento al 50,1 per cento; gli Hispanic aumentano dal 12,6 al 24,4 per cento, i neri dal 12,7 al 14,6 per cento, gli asiatici dal 3,8 all'8 per cento, i nativi dal 2,5 al 5,3 per cento. C'è chi si preoccupa che nel 2051 – forse – lo stock dei veri bianchi sarà minoritario, e che lo stock bianco fondatore (isole britanniche, con qualche contributo germanico) sarà sceso ad un quarto della popolazione totale. Sarà l'America meno America per questo?

Massimo Livi Bacci

(pubblicato su www.neodemos.it il 3/10/2007)

Con Bulgari e Rumeni la popolazione europea si avvicina al mezzo miliardo

Il primo di gennaio del 2007, Bulgaria e Romania hanno portato da 25 a 27 il numero dei membri della Unione Europea, quasi 30 milioni di abitanti in più, il 6 per cento della popolazione dell'intera area, che conta così 491 milioni di abitanti. Ma sono anche i due paesi più poveri della UE, con un reddito pro-capite (2005) inferiore a 4.000 $, circa un ottavo della media. L'estensione verso est dell'Unione, dunque, continua; avanzano – seppure con scadenze lontane – le trattative con la Croazia e la Turchia e anche la Macedonia ha acquisito lo status ufficiale di "candidata" all'entrata. Tuttavia il raffreddamento del termometro europeista in gran parte dell'Unione fa ritenere che i tempi degli ulteriori allargamenti saranno assai lunghi.

La demografia dei due nuovi membri dell'Unione è, come risaputo, assai debole. Secondo la variante media delle previsioni delle Nazioni Unite (2004), nell'ipotesi di migrazioni nulle, la popolazione della Romania scenderebbe da 21,7 milioni nel 2005 a 20,1 nel 2025 (-7,3 per cento) e quella della Bulgaria da 7,7 a 6,5 (-15,6 per cento). Nell'insieme dei due paesi, la flessione del 9 per cento sarebbe identica a quella prevista per l'Italia, sempre nel caso di migrazioni nulle. Sappiamo però che nei prossimi decenni i due paesi balcanici continueranno a perdere popolazione per migrazione, e l'Italia a guadagnarne. All'inizio del 2006, la comunità rumena era la comunità straniera più numerosa in Italia (oltre 350.000 persone, 12

per cento del totale) avendo sorpassato marocchini ed albanesi; quella bulgara, invece, è relativamente modesta e rappresenta meno dell'1 per cento dei soggiornanti stranieri (circa 25.000 unità). Per i rumeni l'Italia è, assieme alla Germania e al Nord America, la destinazione di elezione. Dati attendibili sull'emigrazione dai due paesi non esistono: si stima però che nell'ultimo quindicennio, la Romania abbia avuto un saldo netto emigratorio di circa 100.000 persone all'anno; l'emigrazione netta annua dalla Bulgaria sarebbe stata dell'ordine di 25.000 unità.

Nel lungo periodo, supponendo che l'accesso all'Unione si accompagni ad un tasso di crescita sostenuto – come avvenuto negli altri paesi dell'Europa orientale - le potenzialità migratorie dei due paesi saranno relativamente modeste. La struttura per età invecchia rapidamente, le nuove leve in entrata in età attiva diminuiscono fortemente.

Nel lungo periodo, supponendo che l'accesso all'Unione si accompagni ad un tasso di crescita sostenuto – come avvenuto negli altri paesi dell'Europa orientale – le potenzialità migratorie dei due paesi saranno relativamente modeste

Ma nel breve periodo le differenze di reddito pro-capite, i legami familiari e le relazioni economiche esistenti, la abolizione (o l'abbassamento) delle barriere giuridiche all'entrata, fanno dei paesi "occidentali" dell'Unione una meta ambita, in particolar modo l'Italia per i rumeni. Non è azzardato ipotizzare un flusso netto annuo d'immigrazione nel nostro paese di alcune decine di migliaia di unità per qualche anno. Alla data in cui questa nota viene redatta, non è ancora chiaro se l'Italia si avvarrà della moratoria prevista in tema di libera circolazione, come già hanno fatto molti dei 25 paesi UE, anche se questo appare molto probabile.

Massimo Livi Bacci

(pubblicato su www.neodemos.it il 7/11/2007)

In alto: una curiosa veduta di Bucarest; di fianco, a sinistra: il Palazzo del governo (foto Luca Baroncini).
Si stima che, nell'ultimo quindicennio, la Romania abbia avuto un saldo netto emigratorio di circa 100.000 persone all'anno; meta preferenziale, insieme alla Germania e al Nordamerica, è stata l'Italia.
L'emigrazione netta annua dalla Bulgaria si sarebbe invece mantenuta intorno alle 25.000 unità.

9 novembre: buona la partecipazione allo sciopero generale

E' stato effettuato, il 9 novembre, lo sciopero generale nazionale proclamato da CUB, SdL Intercategoriale, Confederazione Cobas, CIB Unicobas, Slai Cobas, A.L. Cobas e USI-AIT.

Decine di migliaia di persone hanno dato vita a più di trenta manifestazioni contro la guerra, contro l'accordo su precarietà, welfare e pensioni del 23 luglio 2007, per il taglio delle spese militari, la redistribuzione del reddito, la difesa e il rilancio del sistema previdenziale pubblico e dello stato sociale, l'aggancio delle pensioni alle dinamiche inflattive e retributive, consistenti aumenti salariali, lavoro stabile e tutelato.

Particolare attenzione ha posto l'USI-AIT sul rispetto della dignità dei lavoratori migranti, il diritto al rilascio del permesso di soggiorno, la cessazione delle pratiche vessatorie nei loro confronti e la parificazione nei diritti con i lavoratori italiani.

Non sono ancora disponibili i dati sulla partecipazione dei lavoratori allo sciopero. Si stima tuttavia che possa aver partecipato all'agitazione un milione di persone. Buona anche, una volta tanto, la copertura mediatica: il coinvolgimento dei lavoratori dei settori della sanità, della scuola e dei trasporti ha fatto sì che non potesse essere ignorata dai quotidiani e dalle televisioni.

Non si può certo affermare si sia trattato di una dimostrazione di forza. E' apparso però evidente che quando il sindacalismo conflittuale si muove in maniera unitaria riesce a far sentire il suo peso e a dar voce alle rivendicazioni dei lavoratori.

In alto: un'immagine della manifestazione di Milano; in basso a destra: lo spezzone dell'USI-AIT a Genova; in basso a sinistra: un'immagine della manifestazione di Cagliari (foto CUB).

I partiti di centro sinistra che governano il paese, nel frattempo, si occupano di tutt'altro: a Roma, in parlamento, cercano di non scontentare troppo la destra; **a Bologna mandano i vigili urbani a multare una commerciante che stava vendendo falli di cioccolato** (la notizia ha occupato per giorni le prime pagine dei quotidiani...); **a Napoli, addirittura, vietano di fumare all'interno dei parchi pubblici:** ci sembrava proprio che il fumo all'aria aperta fosse il vero problema di quella città.

Riportiamo, di seguito, due contributi riferiti a paesi montani del Meridione d'Italia: Letino e Corleto Perticara. Il primo giunto da Nicola Terracciano, del Partito d'Azione Liberalsocialista, il secondo del nostro redattore Eugen Galasso.

Letino, centotrenta anni dopo

Essendo stato invitato dall'amico sindaco Antonio Orsi (militante da sempre di Rifondazione Comunista, seppur in modo critico e personale), per un parere sulla più adatta collocazione della lapide di memoria collettiva del moto internazionalista del Matese del 1877, ora che stanno sistemando la piazza più importante del paesello, tra la chiesa parrocchiale e la sede del municipio (anch'esso in restauro), ho potuto cogliere le profonde innovazioni, che in questi primi quattro anni ha prodotto il nuovo stile amministrativo della sinistra letinese.

Avendo sistemato la sede municipale in un altro funzionale edificio all'ingresso del paese (venendo da Piedimonte Matese), si è potuto cogliere il senso ordinato degli uffici, della piccola sala consiliare, dell'ufficio del sindaco, dell'archivio del Comune (che ricordavo anni fa disposto alla rinfusa in una stanza con vetri rotti e acqua e vento che potevano entrare).

Tutto è più preciso, sereno, moderno, anche la biblioteca comunale, che è nata e che è già dotata di 1.500 volumi.

Il sindaco mi accompagna a visitare il paese, che mostra un volto rinnovato nei confronti di qualche anno fa, con le strade ordinate e senza immondizia, i muri accuratamente sistemati e con ringhiere più moderne e portafiori, i pali della luce estetici, gli spazi asfaltati, le viuzze rimesse a posto, i parcheggi più funzionali.

Tutto l'agro di masserie sparse, come ogni angolo del paese, è noto a questo giovane geometra, nativo di quassù, dove vivono i genitori e il fratello, mentre egli, per motivi di lavoro, fa la spola con Capriati al Volturno, dove ha anche la casa di recente sposo.

E mi fa notare l'impegno primario di tenere il territorio in ordine e sotto controllo, sia per quanto di competenza del Comune, sia dialogando e spingendo i privati a curare l'esterno e l'estetica delle case. E indubbiamente si notano i miglioramenti nei confronti della sciatteria e di un certo degrado degli anni precedenti, che avvicinava Letino ai paesi vicini tipicamente meridionali, spesso ordinati dentro e disordinati fuori.

Slarghi, insegne turistiche, riordini si notano un po' dappertutto ed appena vede un cassonetto dell'immondizia con materiale debordato sulla strada, telefona all'addetto, per lamentarsi giustamente e per sollecitare attenzione e intervento.

Ci sono stati circa 150 atti notarili di acquisto di case a Letino in questi ultimissimi anni, segno di un interesse di persone, di professionisti, che hanno scelto di investire quassù per un riparo di silenzio e d'aria, trovando condizioni elementari di vivibilità civile, che non richiedono di andare al Nord o sugli Appennini del Centro, ed hanno mantenuto l'estetica in pietra, restaurando tetti e interni.

Vi sono ormai diversi "bed and breakfast", affollati nei mesi estivi, anche per i contributi regionali, ampiamente pubblicizzati dal Comune.

Si sta portando l'acqua con un deposito ed una lunga

Errico Malatesta

tubatura a quasi tutto l'agro, in modo che possano essere favorite opere di restauro e di utilizzo delle masserie e dei vecchi depositi di animali.

Si può costruire, ma solo a ridosso del paese, per sviluppare il nuovo in continuità con l'antico, avendo tutti i servizi vicini, senza costringere il Comune ad inseguire, dissanguandosi, gli insediamenti sparsi, come avviene in tanti altri luoghi della Provincia, caratterizzati dall'abusivismo e dal trionfo del privato.

Stanno nascendo prime iniziative di produzione di latticini.

Diversi cantieri sono aperti, specialmente quello sulla cima più alta del paesello, dove insistono i resti del castello, del santuario (e il cimitero), sottoposti entrambi ad un restauro preciso, fedele, serio, sotto la vigilanza della Sovrintendenza, e dove potranno ricavarsi anche ambienti per mostre.

Sentieri rimessi a nuovo per le passeggiate, impegno per l'accesso alle caverne di Cauto, per permettere la fruizione anche di un altro angolo del territorio letinese, vicino al piccolo lago, sono altri "fatti" di questo giovane sindaco, che non fa chiacchiere e promesse.

Nello spirito nuovo di serietà amministrativa e di apertura, si è collaborato con il vicino Comune di Valle Agricola, per permettere ad esso di avere acqua dal Comune di Letino, evento di solidarietà che non si era mai verificato prima.

Il restauro del vecchio municipio (dove torneranno gli uffici) ha toccato anche un palazzetto vicino che si affaccia sulla piazza, acquistato dal Comune, dove avrà sede un Museo.

Né vanno dimenticate le tante iniziative culturali dell'estate letinese, che, oltre a rendere attraente la residenza di chi viene a trascorrere le vacanze a Letino d'estate, attira cittadini e famiglie da ogni parte della Provincia.

Ma la cura maggiore è stata verso i giovani e la scuola. Per i primi è stata attrezzata una palestra (con appena 10.000 euro investiti e controllati come le uscite di un padre di famiglia) per ginnastica, danza, incontri, balli, il pomeriggio e la sera, mentre di mattina è utilizzata dalla scuola. Quest'ultima trova sempre nel Comune ascolto, quando propone iniziative serie, e così è stata dotata di banchi nuovi, di aule computer e altro che viene richiesto all'interno della progettualità annuale.

Questa operosità amministrativa che deborda in questo tono più civile di tutto il paesello è legata ad una compattezza politica della maggioranza (Rifondazione e Ds, che presentarono nel 2003 una preziosa lista di "Sinistra plurale", col simbolo di entrambi in bicicletta), alla prassi di dialogo costante tra i consiglieri, gli assessori, il sindaco e la gente, alla presenza costante e competente del sindaco che, essendo

geometra, specialmente per i lavori pubblici, se ne intende e spinge le ditte a rispettare alla lettera il capitolato di appalto, anche perchè i lavori fatti male, date le poche risorse del Comune, non potrebbero essere rifatti o riparati.

Ma uno dei segreti di questo rinnovamento è lo spirito concreto di altruismo e di disinteresse che caratterizza il comportamento della sinistra letinese, a partire dal sindaco: non prendono indennizzi, che pur spetterebbero al sindaco (altrove 1.200 euro) e agli assessori. Non prendono rimborsi di benzina o di telefonate. Tutto gratuito, per fedeltà ideale e politica, per dimostrare agli scettici e ai nonsipuotisti egemoni nel Mezzogiorno che il cambiamento era, è possibile, per dare un esempio a dirigenti e impiegati, che spesso sui Comuni fanno il bello e il cattivo tempo col pubblico denaro, avendo certi esempi davanti di sindaci e assessori.

Questo esperimento della sinistra letinese poteva essere assunto anche dai paesi vicini come Gallo Matese, Capriati al Volturno, Alife, Piedimonte Matese, Valle Agricola ad esempio, ma non si sono avute le fedeltà ideali, la costanza, la forza della solitudine, sempre nel dialogo con la sinistra e nella civiltà dei rapporti con gli avversari (mai nemici) che hanno avuto i compagni di Rifondazione di Letino, che hanno fatto sette anni di opposizione democratica, non hanno ceduto a lusinghe di potere e di posti personali, aspettando la maturazione delle condizioni di chiarezza politica, che sole possono permettere di avere maggioranze compatte e unite, capaci di incidere profondamente poi nella vita amministrativa e civile dei paesi.

Né da parte dei responsabili provinciali di Rifondazione, dei Ds o di altre forze di sinistra si è colta la novità proposta da quell'esperimento di "Sinistra plurale" che a Letino e in altre località era stato dibattuto e che ha maturato quella singolare, importante vicenda amministrativa, che ancora dura e prosegue con successo e che va fatta conoscere e tentata anche in altri contesti, con le stesse, singolari linee di comportamento.

Siamo stati a pranzo insieme, prima di congedarci, ed abbiamo avuto la lieta sorpresa di avere in offerta due vini rossi (naturalmente) "Malatesta" (uve piedirosso) e "Cafiero" (uve aglianico e barbera del Sannio) del singolare viticoltore Antonio Orsini di San Lupo (Benevento), località dalla quale partì la memorabile spedizione degli Internazionalisti del 1877, guidati appunto da Errico Malatesta e Carlo Cafiero, i fondatori del socialismo libertario italiano, e che proclamarono poi a Letino il dì 8 aprile la "Repubblica sociale", segno di una memoria ancora forte lassù, e che l'amministrazione di Letino, già dagli anni Settanta, ha recepito, intestando una strada rispettivamente a Malatesta e a Cafiero.

Nicola Terracciano

A Corleto Perticara contro la Total

Corleto Perticara, località montana di soli 2.800 abitanti sita sull'Appennino potentino (a 800 metri sul livello del mare), torna oggi alla ribalta della cronaca e della politica.

Nata da una conurbazione, appunto da Perticara, castrum romano, e Corleto, feudo normanno (si trova in una zona interessante dal punto di vista archeologico) è da tempo in crisi. La piccola industria locale, meglio artigianato, ma anche l'attività agricola e quella dell'allevamento degli animali, soprattutto ovini, sono state infatti erose dall'emigrazione, costante, seppure con qualche rallentamento, in specie verso il Nord - Italia, nonchè da improvvide scelte politiche. Inoltre, nel 1943 un bombardamento alleato distrusse buona parte delle sue abitazioni e nel 1980 il terremoto, che colpì notoriamente non solo l'Irpinia, causò danni. Da qualche anno, la giunta comunale minaccia di costruirvi pozzi petroliferi, anzi ora ha già firmato un accordo con la Total.

Oggettivamente, l'arrivo del petrolio (che è già in potenza, non ancora in atto), con escavazioni, disastri ecologici, potrà al massimo essere compensato dalla creazione di alcuni posti di lavoro. Dopo una certa effervescenza, invero breve, tutto questo tornerebbe nei ranghi, avendo nel frattempo danneggiato l'ambiente ma anche l'economia (allevamento e agricoltura, in particolare, dato che il turismo è poca cosa).

Contro di esso è sorto recentemente un comitato. Avendo partecipato (pur da non Corletano) a una sua riunione, il 9 d'agosto scorso, ed essendo in contatto continuo, ho potuto rilevare come sia attivissimo, vera "iniziativa di base", transpolitica, portata avanti da persone di età, ceto sociale, formazione e orientamento diversi; e come la volontà di tutelare territorio, ambiente, altro ancora sia costante, capace di travolgere anche il potere multinazionale. Sicuramente, la cosa sarà lunga e complessa, con intoppi vari (processi, avvocati ed altro), ma speriamo che, come altrove (un altro comune lucano, nel Materano, la sta spuntando contro la Shell...), almeno si possano protrarre i tempi.

Eugen Galasso

Per un pugno di dollari

Il dollaro Usa è sempre stato, nella letteratura, nel cinema e nella cultura popolare il simbolo stesso della ricchezza. Anche l'edizione italiana di Topolino ci mostra un Paperon de' Paperoni che fa il bagno nel suo deposito pieno di dollari, non di lire.

La supremazia della moneta americana nacque all'inizio del '900, quando l'economia statunitense si presentò al mondo in tutta la sua ampiezza e con un notevole tasso di crescita. Con il declino delle potenze colonialiste europee e, dopo la seconda guerra mondiale, con l'Europa ridotta ad un cumulo di macerie, gli Stati Uniti e la sua moneta sono arrivati definitivamente sugli altari della finanza mondiale. Questa situazione venne ratificata dagli accordi di Bretton Woods, che fissavano due parità. La prima tra il dollaro e l'oro (convertibilità del dollaro nel metallo prezioso per eccellenza). La seconda tra le valute dei principali paesi industrializzati e il dollaro. Era il cosiddetto regime dei cambi fissi.

Il sistema di Bretton Woods venne superato nel 1971, quando il presidente Nixon dichiarò unilateralmente la fine della piena convertibilità tra dollaro e oro. Da quel momento il sistema dei cambi fissi tra le monete saltò e si entrò nel regime di cambi flessibili, tuttora in vigore.

All'inizio degli anni settanta, si consolidò un nuovo equilibrio internazionale informale, alla base del quale stavano accordi riservati, negoziati direttamente dall'allora segretario di Stato Henry Kissinger con i produttori di petrolio medio orientali, Arabia Saudita in primis. Gli arabi si impegnavano ad utilizzare i crescenti proventi delle esportazioni petrolifere per acquistare titoli di Stato americani. In cambio gli Stati Uniti garantivano la stabilità politica della regione, anche con la permanenza della V flotta della US Navy nel Golfo Persico. Tali ingenti flussi di petrodollari hanno permesso al biglietto verde di mantenere invariata la sua preminenza in campo monetario.

A partire dalla fine del XX secolo, il dollaro ha potuto contare, oltre che sui produttori petroliferi, anche sul sostegno offerto dalle dinamiche economie asiatiche. Si stima che oggi la Cina da sola possieda oltre 1.400 miliardi di dollari nelle sue riserve valutarie. In questo nuovo sistema, definito Bretton Woods II, sono i paesi emergenti a farsi garanti del valore del biglietto verde.

Negli ultimi tempi le cattive notizie per il dollaro sono sempre più numerose. Diversi esponenti cinesi hanno dichiarato pubblicamente l'intenzione di diversificare le enormi riserve valutarie del colosso asiatico. Comunque, con effetto immediato, un grosso contratto sottoscritto dai cinesi con la francese Areva, per la costruzione di nuove centrali nucleari, è stato ancorato all'euro. Buona parte dei paesi produttori petroliferi del Golfo Persico (però non l'Arabia Saudita) ha previsto che le sue monete abbandonino la parità fissa con il dollaro, per passare ad un aggancio con un paniere composto da diverse valute. I presidenti di Brasile e Argentina hanno annunciato che dal 2008 gli scambi tra i due stati saranno regolati direttamente nelle valute locali, senza computo in dollari. In un arco temporale di cinque anni, la Russia intende farsi pagare il proprio petrolio in rubli e non in dollari, come invece avviene attualmente. Curiosità emblematica dei tempi, la top model Gisele Bündchen ha chiesto che i propri contratti siano denominati in euro.

Insomma, anche il cosiddetto Bretton Woods II sta entrando in crisi. I grandi detentori di titoli denominati in dollari, Cina, Giappone e i paesi produttori di petrolio sono sempre più preoccupati dal deprezzamento della valuta Usa, che comporta minusvalenze nelle loro riserve. D'altra parte, il deterioramento del saldo della bilancia commerciale Usa con l'estero ha ormai raggiunto livelli insostenibili (nel 2006 ha sfiorato il 7% del Pil americano).

A questi fattori si è poi aggiunto, con effetti dirompenti, lo scoppio della bolla dei mutui subprime. Che ha trasformato il calo del dollaro in una crisi di credibilità. Anche perché, per evitare che la caduta registrata in questi mesi nei mercati finanziari contagi l'economia, la Fed ha operato (e si prevede continui a farlo) un significativo ribasso dei tassi di interesse, destinato a creare ulteriori problemi al dollaro. Tecnicamente è una scappatoia per scaricare una parte dei costi della crisi subprime all'estero. Solo che, questa volta, gli investitori (asiatici e arabi in testa) non sembrano interessati a comprare dei titoli con rendimenti in calo ed espressi in una moneta in forte deprezzamento. Li obbligheranno ad acquistare Treasury Bond con la forza?

Toni Iero

Riceviamo da Roberto Picchi, e volentieri pubblichiamo, un breve articolo sulla musica leggera. Nella pagina a fianco sono riportati i contributi, pubblicati sul numero 93 di Cenerentola, che lo hanno invogliato a intervenire.

Ma i Mattafix conoscono Schopenauer?

Del mondo della musica la maggioranza del pubblico sembra amare l'apparire, il farsi vedere da tutti, entrare in quella scatola nera chiamata tv. I meno dotati di capacità critiche dividono l'umanità in due: da una parte i pochi ganzi che vanno in televisione, dall'altra la massa di sfigati che resteranno per sempre sconosciuti e anonimi.

"Tutti hanno diritto al loro quarto d'ora di celebrità", diceva Andy Warhol. Mi vengono in mente quei talk show con gente che va in tv solo per sbatterti in faccia fatti personali, tipo quante volte ha tradito il partner o "lei mi piace col tanga bianco". In realtà la frase di Warhol ha una nobile radice. Si dice che in Atene al tempo di Pericle, considerando la popolazione e il fatto che le cariche pubbliche duravano un anno, tutti i cittadini almeno una volta nella vita rivestivano una carica pubblica (ma sicuramente c'erano quelli che mangiavano due polli e altri che pativano la fame). Certo è un paradosso equiparare la tv alla Boulè, una sporadica apparizione televisiva alla partecipazione politica, ma è un segno dei tempi. Siamo proprio sicuri che la storia abbia migliorato la condizione umana?

Si sa che dosi massicce di video in tenera età (ma non solo) producono effetti devastanti. L'auraticità dei media è stata già esaurientemente trattata mezzo secolo fa da Adorno. Si spiegherebbe altrimenti il caso di un giornalista come Vespa, capace di sfornare un libro all'anno, l'ultimo addirittura sulle mogli e le amanti di uomini politici, ovvero su argomenti frivoli e inutili? Ma per limitarsi al campo musicale è facile riscontrare quanta autorevolezza possa essere caricata in una canzoncina, se a cantarla è una bella ragazza, svestita al punto giusto da bucare lo schermo e alzare l'audience, se ben inquadrata dai cameramen e coadiuvata da un furbo coreografo. Le vendite dei cd forse non decolleranno - tanto si possono scaricare gratis - ma ai concerti ci sarà il tutto esaurito ("E non è colpa mia se esistono spettacoli con fumi e raggi laser/ se le pedane sono piene di scemi che si muovono"- Battiato). Il pezzo può avere una ritmica scontata, pochi accordi e solo una parvenza di melodia; in compenso il videoclip è galattico. Forse è per questo che la bella presenza e l'età dell'interprete, le coreografie hard e gli effetti speciali in sala di registrazione diventano importanti. A sentire i direttori artistici è il pubblico a determinare l'offerta. Sarà anche vero, ma poi bisogna introdurre il concetto di target – il pubblico non è un monolite – e poi bisogna pur inserire una qualche novità, per differenziarsi dallo standard e rendere riconoscibile un prodotto. Se faccio aspirapolveri e voglio essere competitivo dovrò pur introdurre qualche novità, almeno nel design! ("Mandiamoli in pensione i direttori artistici/ gli addetti alla cultura" sempre Up patriots).

Per tornare alla tv, c'è da dire che col tempo, almeno in una parte del pubblico, subentra la stucchevolezza e il rigetto. Spiace vedere gente che vive in un perenne spot pubblicitario, spiace la totale assenza di libri nelle megaville delle rockstar,

spiace la falsità, la plastica, la mancanza della ruvida, aspra, dura strada, che quotidianamente respiriamo.
Allora, quando in kermesse patinate e false, insopportabili e banali, come i festival della canzone, appare un giovincello che ritma una pseudolettera di un immaginario malato di mente, sembra quasi che le nere nubi della falsità e dell'ipocrisia si siano squarciate e facciano apparire la miseria della realtà, la crudezza della verità. Basta illusioni. Basta imbonitori con i loro sorrisi da caimani. Sapete a chi mi riferisco.
Quando la plastica è ovunque, visibile e udibile in ogni momento del giorno e della notte, mentre guidiamo l'auto o mangiamo un piatto di spaghetti, basta una voce roca e non impostata, come quella di Tom Waits, o sgraziata e stonata come quella di Dylan, basta una batteria che sembra registrata in un garage come quella dei Red Hot Chili Peppers, per sentirsi – non più soli – finalmente in compagnia di persone come noi, che vivono, s'illudono e soffrono come noi.
D'altra parte, quando la realtà diventa show (mi viene in mente quell'artista sudamericano che in una mostra ha esposto una sua opera, "la morte di un cane", un esemplare vero, magro e impaurito, tenuto alla catena e lasciato morire di fame) il cosiddetto fruitore deve prestare la massima attenzione critica, perché molto spesso la rappresentazione del reale cela un pernicioso inganno. Se non ci sono profonde motivazioni etiche e politiche, che spingono un autore a realizzare opere che parlano della miseria, delle sofferenze, delle alienazioni delle genti, se non c'è quell'ineludibile impulso a reagire ai soprusi e alle ingiustizie, allora il mettere in scena la vita ha come unico scopo quello di irretire lo spettatore in una subdola falsità. Non c'è Pippo Baudo, ci metto la prostituta nella stanza 26 (Nek), ci metto il malato di mente (Cristicchi), ci metto il Darfur (Mattafix), e scalo le classifiche.
Lo so, così diventa difficile parlare di cose importanti in una canzone, che è ben piccola cosa. Ma è sempre stato difficile; infatti la falsità – per nostra fortuna – è difficile da mascherare, è difficile trovare le parole giuste, quando si ha in mente solo il business. Per rispetto alle sofferenze di un intero popolo, non si può parlare del Darfur e finire dicendo "Tu devi tirarti su e guardare verso i cieli", che significa: 1) tu sei tu ed io sono io; 2) tu devi tirarti su, io non ne ho bisogno (navigo in alta classifica); 3) tu devi guardare verso i cieli, ma i cieli sono distanti da te quanto tu lo sei da me; 4) cosa dovrebbe scendere dai cieli? La manna, o l'aereo con i generi di prima necessità?
Un tempo mia moglie diceva che fraintendo l'esatto significato della parola "empatia". Eppure so che ha qualcosa in comune col concetto di "compassione" di Schopenauer: "… un sentimento di pietas, attraverso cui avvertiamo come nostre le sofferenze degli altri … e giungiamo a identificarci con i loro tormenti". Ma i Mattafix conoscono Schopenauer?

Roberto Picchi

Voci rubate all'agricoltura: Simone Cristicchi

Simone Cristicchi nasce a Roma nel 1977 e dai suoi primi vagiti si intuisce che il bimbo ci sa fare con la voce. Nessuno osa pensare a quello che succederà poi. Cresciuto, si allena sotto la doccia, ed essendo un ragazzo molto pulito canta tantissimo. Un bel giorno gli viene l'idea di cantare anche in pubblico: lui vorrebbe una doccia sul palco con annesso impianto di amplificazione, ma di fronte agli ovvi problemi tecnici rinuncia, si fa crescere i capelli, si mette un paio di occhiali da intellettuale scapigliato e si lancia.
Indubbiamente ha doti, perché ottiene riconoscimenti importanti (quali non ve li dico, tanto è bravissimo a farsi pubblicità). Sconosciuto ai più, sfonda col tormentone su Biagio Antonacci, che canta anche di fronte a 10.000 fans del Biagio. In piena trance musicale pubblica il suo primo cd. Lo si vede in tv sempre più spesso: memorabile l'interpretazione di "Studentessa universitaria" - canzone ignobile - fatta davanti a un Baudo estasiato.
Probabilmente a corto di idee, gli viene il colpo di genio: si ricorda di aver fatto servizio civile in una struttura psichiatrica e, ancora contento per esserne uscito, gira un lungo documentario: riesce in un colpo solo ad ottenere un libro, un nuovo cd e addirittura la vittoria a Sanremo. Viene definito cantautore impegnato, al che i resti di De André e Gaber (autori a cui il nostro si è "ispirato") iniziano a girare vorticosamente: viene calcolato che ipotetiche dinamo, collegate alle bare, potrebbero illuminare Parigi a capodanno.
Il nuovo cd, "Dall'altra parte del cancello" (canzone di Gaber…), ci mostra in copertina Simone affranto, i suoi capelli non sono più gli stessi, qualcosa lo tormenta.
Il cd offre spunti interessanti: apre con una cover di Toto Cotugno: ebbene sì, "L'Italiano". C'è ovviamente "Ti regalerò una rosa", disponibile anche in suonerie per cellulari, e - qui si vede l'artista - la studentessa universitaria è diventata la "Laureata precaria", per la gioia delle stesse che non arrivano a fine mese.
Il documentario, passato in anteprima da Costanzo, offre testimonianze toccanti: a gente rinchiusa da anni viene chiesto in sequenza "che macchina hai?", "sei felice?", "vorresti tornare a casa?". Nessuno, purtroppo, si è ribellato.

Daniele Mingotti

Critica o satira?

Quando ci è giunta questa "recensione", mi sono fatto due risate. E' ben scritta, e merita d'essere pubblicata. Tuttavia, forse perchè in gioventù sono stato cantautore (e quindi ascolto con orecchio benevolo), non concordo con quanto affermato da Mingotti. Certo, i testi contenuti nell'ultimo CD di Cristicchi non passeranno alla storia della letteratura italiana (a differenza di quelli di De André), ma non mi sembrano così malvagi e, in alcuni casi, mostrano anche una certa originalità (mi riferisco, per esempio, a "L'Italia di Piero"). La "Laureata precaria", piaccia o meno, denuncia, in modo chiaro e semplice, una condizione oggi vissuta da molte persone. Quanto all'utilizzo della tematica psichiatrica in un contesto così commerciale, può lasciare perplessi, ma, con i tempi che corrono, anche la declamazione della lettera scritta all'inizio del novecento da un internato in manicomio (e mai spedita da un sadico personale medico) può servire a sensibilizzare gli ascoltatori rispetto al problema. Non dobbiamo dimenticare che oggi la destra preme perchè si torni a una situazione pre-Basaglia e che la sinistra marxista, dove è stata al potere, ha rinchiuso in manicomio anche i dissidenti.
La parte musicale è di scarso valore? Certamente. Ma questo si può dire per quasi tutti i cantautori. Per non parlare dei rapper...

Luciano Nicolini

Elvis Costello: trent'anni di percorsi musicali

Anche troppi, dirà qualcuno: Declan McManus (il vero nome del nostro) ha prodotto nella sua carriera quantità industriali di canzoni e di cover d'autore. Considerando anche le edizioni limitate, fuori commercio e le ristampe, qualsiasi collezionista ne uscirebbe pazzo.

Ma è l'intelligenza e la qualità, più che la quantità, a caratterizzare questa grande produzione. Per molti musicisti la ricerca dell'originalità passa oggi attraverso la centrifugazione dei generi più svariati, secondo i dettami dell'epoca "post"; Costello invece si dedica di volta in volta ad un filone preciso, mantenendo tuttavia l'inconfondibile stile personale.

Look alla Buddy Holly, esordisce nel magico '77 con "My Aim is True", ma il disco del suo debutto non è punk o new wave: si tratta di una rilettura personale dei vari sottogeneri rock-blues anni '50. Per celebrare l'anniversario è uscito in questi mesi un doppio cd deluxe edition, con tanto di brani inediti, concerto live e prove: nell'atmosfera creativa dell'epoca, il nostro sta già progettando insieme al suo primo gruppo, The Attractions, il successivo "This Year's Model". Il sound di questo (bellissimo) secondo disco è un rock-beat impazzito, con influenze anni '60. Nel 1979 arriva il successo con "Armed Forces": pur essendo un songwriter dallo stile prevalentemente intimista, Elvis raggiunge le vette della classifica inglese con un album di sapore antifascista e antimilitarista. Tornerà poi sull'argomento con la guerra nelle Falklands, fino a giungere ad una critica complessiva del tatcherismo. Questo primo periodo si chiude con lo scatenato "Get Happy!" (1980).

Partono i tentativi di diversificazione stilistica, dal country al pop sofisticato, purtroppo con risultati alterni. Cominciano anche le collaborazioni importanti, in cui spesso è il collaboratore a portarsi a casa qualcosa di prezioso: è il caso del trombettista jazz Chet Baker, che inserisce nel suo repertorio il brano costelliano "Almost Blue" (reso famoso in Italia dall'omonimo romanzo di Carlo Lucarelli). Firma per la major Warner Bros e realizza un rapporto proficuo con Paul McCartney, (da cui scaturisce tra l'altro l'ultimo album discreto del baronetto, "Flowers in the Dirt"). In questa fase Costello produce soprattutto prodotti pop convenzionali, raccolti nel 1997 in "Extreme Honey". Tuttavia la definizione di "quinto beatle" non basta alle sue ambizioni stilistiche: collabora con il quartetto d'archi Brodsky Quartet per la realizzazione del classicheggiante "Juliet Letters" (1993), poi con il chitarrista jazz Bill Frisell. La firma di un contratto "aperto" con la Universal, che gli permette di incidere anche per altre etichette, scatena il nostro Zelig: insieme al sofisticato Burt Bacharach realizza nel 1998 "Painted from Memory"; con la cantante lirica Ann Sofie von Otter "For the Stars" (2001), delicata rilettura di alcuni classici del pop.

Negli ultimi anni il cambiamento è per Costello la cifra stilistica permanente. Realizza per la Deutsche Grammophon due lavori di impostazione classica, raccogliendo giudizi contrastanti: "North" (2003) e l'operetta "Il Sogno" (2004). Ispirato a "Sogno di una notte di mezza estate", in quest'ultimo lavoro figura anche tra i collaboratori il direttore artistico di Aterballetto, Mauro Bigonzetti: lo spettacolo aveva debuttato a "Bologna 2000 Città Europea della Cultura". Nel 2004 Costello torna al rock e lo fa alla grande: con il suo nuovo gruppo, The Imposters, realizza "The delivery man" e rimette tutti d'accordo. Insomma, se si è chiamato Elvis, un motivo ci sarà! Nel 2006 esce "My Flame Burns Blue", un live con la Metropole Orkest (formazione ibrida tra una jazz band e un'orchestra classica): si tratta di una rassegna antologica degli "evergreen" del nostro, maestosa e rassicurante. Ma Costello non ha certo esaurito le idee: l'occasione è costituita dai concerti a favore della popolazione colpita da Katrina - e dal "ciclone Bush", come denuncia l'inglese - e sforna "The River in Reverse" insieme al maestro di New Orleans Allen Toussaint. E' un album soprattutto soul con buoni episodi, che risente però della fretta con cui è stato registrato; i critici tornano a dividersi sull'eccessivo eclettismo del nostro.

L'instancabile McManus cura anche con maniacale perfezionismo la rimasterizzazione e la riedizione di (quasi) tutta la sua sterminata produzione, così oggi ci ripresenta l'album dell'esordio. Ma il suo lavoro non finirà certo con una "quadratura del cerchio", restiamo pronti a tutto.

Roberto Zani

Bologna: una biblioteca vivente contro gli stereotipi

Durante il pomeriggio di **lunedì 10 dicembre (14.30-18.00)**, in occasione della Giornata mondiale per i Diritti dell'uomo, il Comitato "Tutti Diversi, Tutti Uguali" di Bologna allestisce in piazza Verdi una Biblioteca Vivente. Ossia una biblioteca i cui "libri" sono persone vive, disponibili in carne e ossa a raccontare la propria storia. Così come leggendo un romanzo andiamo incontro, confrontandoci, ad identità diverse e universi sconosciuti, così scegliendo uno dei "titoli" offerti dalla Biblioteca Vivente abbiamo la possibilità di confrontarci con stili di pensiero e modi di vivere diversi dal nostro. La differenza rispetto ad una normale biblioteca è che, invece di vederci consegnato un volume rilegato ci troveremo di fronte una persona che quell'identità, quello stile di vita, lo vive quotidianamente. Infatti sotto l'identità riassunta dal titolo in catalogo – poco più che uno stereotipo – sta una persona disposta a spiegarsi attraverso una chiacchierata di mezz'ora con il "lettore".

I "libri" non sono attori, non recitano, né simulano ma raccontano semplicemente se stessi. I titoli (l'identità che ogni "libro" si dà o con cui si trova a fare i conti ogni giorno) offrono etichette spesso cariche di pregiudizi: dal "disabile" al "punkabbestia", dal "ragazzo rom" alla "ragazza mussulmana", da "l'infermiere immigrato" al "vigile", ma anche la "giovane madre", "l'omosessuale", il "tifoso di calcio" ecc. Le identità in catalogo sono poten-

zialmente infinite, ne saranno offerte al pubblico una ventina. L'importante è che il dialogo tra libro e lettore aiuti la conoscenza reciproca abbattendo i preconcetti e le paure. I racconti delle precedenti edizioni sono molto positivi. Specie per chi, mettendosi in gioco come libro, ha trovato la possibilità di raccontarsi, di spiegarsi e, spesso, di farsi capire anche da coloro che erano venuti per metterlo in difficoltà.
L'iniziativa nasce in Danimarca nel 2000 nella cornice di un concerto rock e viene immediatamente accolta dal Consiglio d'Europa come strumento per abbattere i pregiudizi che rendono difficile l'integrazione tra le diverse identità socio-culturali, etniche, di genere, religiose ecc., principale ostacolo al riconoscimento universale dei diritti umani. L'esperimento è stato poi replicato in numerose città europee, con grande successo.
In Italia, la proposta bolognese fa seguito alla presentazione dell'iniziativa al Melting Box di Torino, Fiera internazionale dei diritti e delle Pari opportunità per tutti, tenutasi dal 22 al 24 ottobre.
Il Comitato bolognese di Tutti Diversi, Tutti Uguali che sta organizzando la presente edizione è una associazione nata in occasione della campagna europea "All Different, All Equal 2005-07" e raccoglie una serie di associazioni che da tempo lavorano per la promozione di diritti umani sul territorio cercando di elaborare percorsi trasversali a partire dai diversi punti di vista che le singole associazioni rappresentano. Riunisce Amensty International Gruppo universitario, Gruppo giovani Cassero, YAP Youth Action for Peace, Curcubeu, Sokos e altri. Saranno loro a farsi carico dell'intera organizzazione.

Elena Nicolini

Cous Cous

di Abdellatif Kechiche
con Habib Boufares,
Farida Benkhetache,
Hafsia Herzi
uscita prevista: 21 /12/ 07

Il grano e il cefalo del titolo originale ("La Graine et le Mulet") sono i due elementi che costituiranno il piatto forte di una cena voluta dal sessantunenne Slimane per sostenere il suo progetto. Rimasto disoccupato, l'uomo decide infatti di trasformare un peschereccio acquistato per diecimila euro in un ristorante. Come nel precedente e più riuscito "La schivata", il regista franco-tunisino Abdellatif Kechiche identifica un obiettivo per i suoi protagonisti. Là era una rappresentazione teatrale, qui è una grande cena. In entrambi i casi il conseguimento dello scopo determina una sorta di via di fuga, un tentativo di reagire al grigiore del presente in modo costruttivo, attraverso la concretezza dei fatti. Lo spunto è l'occasione per il regista di approfondire la sua indagine sulla comunità magrebina francese. I punti di forza della sua visione sono ancora determinati dalla non comune dote di rendere con grande spontaneità il mondo quotidiano dei tanti personaggi che danno vita alla narrazione. Un quadro d'insieme dove un lungo pranzo a base di cous cous diventa l'opportunità per chiarire rapporti di parentela, stati d'animo, aspettative, ambizioni e desideri. La macchina da presa sta addosso ai personaggi e con primi e primissimi piani scava nei volti di ognuno dando peso (ma non pesantezza) alle parole e chiarendo i ruoli all'interno del racconto. A dominare, nonostante poco accada, è quindi l'azione e la sceneggiatura alterna con equilibrio i tanti dialoghi, fittissimi di parole accavallate, con il fine comune a cui i personaggi tendono. Sono resi con efficacia anche i rapporti, formalmente cordiali ma minati dal sospetto, con le autorità che dovrebbero rilasciare i permessi per l'apertura del ristorante, persone non temute ma da blandire. Colpisce, poi, la naturalezza con cui emerge la vitalità dei personaggi, un modo sicuramente più incisivo di tanti pistolotti edificanti per smontare i luoghi comuni sulle comunità arabe. Nell'efficace messa in scena, però, alcune lungaggini riducono l'intensità e un pessimismo di fondo, soprattutto nell'epilogo, rischia di rendere l'atmosfera un po' greve. Una brusca sterzata, anche un po' ricattatoria rispetto alla leggerezza, non priva di problematicità, che si respira invece per tutto il film.

Luca Baroncini

L'assassino di Jesse James

di Andrei Dominik
con Brad Pitt,
Casey Affleck,
Sam Shepard
uscita prevista: 21 /12/ 07

Chi si aspetta un classico film d'azione americano con il più famoso pistolero del West intento a rubare ai ricchi per dare ai poveri resterà deluso. "L'assassino di Jesse James per mano del codardo Robert Ford" (il primo titolo della storia del cinema che in una frase sintetizza tutto il film, finale compreso) è infatti un'opera dolente che cerca di ritrarre in modo problematico il protagonista, colui che da fervente ammiratore ne diviene l'antagonista, e le sottili dinamiche psicologiche che hanno portato all'evoluzione degli eventi. L'opera del neozelandese Andrew Dominik non è di immediata fruibilità ed entrare nei tanti personaggi non è semplice, anche perché gli sviluppi non avvengono linearmente ma spesso sono accennati, temporaneamente abbandonati e ripresi nelle conseguenze che producono. I tempi dilatati, la violenza insistita di alcuni momenti, e la sgradevolezza dei personaggi, sono scelta coraggiosa perché ammantano il mito di ombre. Una tensione costante permea i tanti non detti dei protagonisti, le lunghe pause in cui sembrano perdersi per poi ritrovarsi. All'indubbio fascino del risultato contribuisce in modo determinante la sofisticata ricerca visiva, le scelte cromatiche, il modo in cui la fotografia di Roger Deakins grava sul destino dei personaggi. Colpisce la complementarità di bianchi (il lago ghiacciato) e neri (la bellissima sequenza del buio della notte squarciato dalla luce abbagliante del treno). Così come la malinconica colonna sonora, cui ha collaborato Nick Cave, che tesse intorno ai personaggi un senso di ineluttabilità da cui è difficile separarsi. Brad Pitt affronta il ruolo del carismatico protagonista con eccesso di solennità ma perfetta aderenza fisica; esagerata, comunque, la Coppa Volpi per la Migliore Interpretazione Maschile al Festival di Venezia. Il giovane Casy Affleck (fratello del più famoso Ben) gli tiene testa con grande senso della misura. Forse un po' troppo procrastinato il finale, che evidenzia un disequilibrio tra la lunga preparazione all'uccisione di James (cui, forse, avrebbe giovato una sfrondata) e le brevi conseguenze nella vita di Ford (che sono invece uno degli aspetti più interessanti della pellicola). Ma ciò avrebbe reso protagonista Affleck a scapito di Pitt...

Luca Baroncini

A teatro, in giro per l'Italia

di Eugen Galasso

La pietra del tempo

della compagnia di teatro "terra terra", regia e drammaturgia di Giovanni Zurzolo

Teatro "terra terra"

Cardeto, parco storico, di fortilizi militari già napoleonici in Ancona, ora sopra il cimitero ebraico, 1804, tra papalini, Francesi, Austriaci. Ci sono delatori, spie, quasi spie, personaggi vari, soprattutto donne di casa e lavoratrici che però arrotondano in altro modo (immaginate quale...) cercando di carpire segreti, una sonnambula, il mito di Dafne, amori, miseria e soprattutto la "memoria dei vinti", degli oppressi sempre umiliati e offesi dai differenti poteri.
Dopo il trittico marchigiano ("Racconti in riva all'argine"; "Arlucea Arlucea", "Le lavandaie e i panni sporchi"), "La pietra del tempo", che ne è in qualche modo la quarta parte, forma un quadrittico non solo ideale, rappresenta una prosecuzione netta di un teatro storico-politico ben contestualizzato e radicato nella realtà locale.
Ogni attore/attrice, come sempre negli spettacoli di "terra terra" e Zurzolo (l'organizzazione qui è de "L'Acchiappasogni", ma con l'apporto della municipalità anconetana nonché de "Il Marchingegno"), scrive la sua parte, obbedendo a un canovaccio condiviso, opera di Zurzolo ma anche del collettivo degli attori e dei musicisti.
Un solo rimpianto: la rappresentazione è radicata ad Ancona e al Cardeto, non è quindi proponibile altrove, se non a prezzo di modifiche che sarebbero, attualmente, impensabili.

Violetta Chiarini

La Diva de l'Empire (Vecchia Europa sotto la luna n. 3)

ideato, diretto e interpretato da Violetta Chiarini, collaborazione musicale di Antonello Vannucchi

Violetta Chiarini, attrice e cantante vera (non canta da attrice, canta veramente; per usare uno slogan), da anni lavora sulla musica della prima metà dello scorso secolo; da persona colta e intelligente, prima concepisce-scrive uno spettacolo, poi lo mette in scena con grande efficacia mimica, gestuale, vocale (in ogni senso, quindi anche e soprattutto musicale), senza risparmiarsi mai in scena. Ogni canzone, ma anche ogni testo recitato (qui ci sono, tra gli altri, Lorca, Proust, Palazzeschi, Wilde, Trilussa) è una scena a parte.
Siparietti divertentissimi, come sempre peraltro, con il maestro pianista Vannucchi, serio sempre, salvo appunto nei siparietti, con i suoi "messaggi dall'aldilà" con i "billets doux" dei citati grandi poeti e scrittori.
Violetta nella sua prestanza anche fisica (le sue scollature, le allusioni erotiche) e ginnica, marca la distanza tra i due tempi: il primo atto, quello "europeo", dal punto di vista degli abiti di scena è in rosso, il secondo, quello made in Italy, vede la prevalenza del nero.
Comunque, rispetto al precedente "Telefoni bianchi e

giubbe grigioverdi", che era più storico-politico, qui prevale l'interiorità, il sentimento, in tutto lo spettro che il sentimento consente, dalla derisione (in specie autoderisione) alla tragedia, ovviamente passando per le sfumature intermedie. I brani proposti, che appunto vanno da fine 1800 al 1930 (più o meno) sono comunque fortemente espressivi, rappresentativi di un'epoca, di uno spirito del tempo

A novembre la Chiarini è stata al Ghione di Roma con una nuova versione di "Telefoni bianchi e giubbe grigioverdi" (ne abbiamo parlato su *Cenerentola* n. 87), ma presto incombono (positivamente, certo) "Ci ho da fare" e "Cerco casa", testo tragicomico il primo, comico il secondo.

Sopra e in basso a sinistra: scene da Amerika del Freies Theater Bozen

Franz Kafka, Amerika

riduzione teatrale e regia di Reinhard Auer, realizzazione Freies Theater Bozen, con Gabi Langes, Fred Strittmatter (vedi anche Cenerentola n. 92)

La filologia kafkiana è complessa: lo scrittore ebreo praghese (era solo un po' di origini tedesche) scrisse in lingua tedesca tre romanzi, tutti e tre incompiuti, e vari racconti, invece pubblicati. Laureato in giurisprudenza, procuratore, specie presso compagnie assicurative, Kafka da giovane prese parte alle lotte politico-sociali (era vicino all'anarchismo e ai movimenti di liberazione cechi contro il kaiser), in seguito si dedicò alla scrittura. Ecco allora Amerika, primo romanzo, in cui Karl, sedicenne inviato là forse perchè aveva messo incinta una domestica, fa il "lift" in un hotel, poi, dopo varie avventure con il ricco zio d'America, si trova a lavorare nel grande teatro naturale d'Oklahoma.

La resa del FTB, unico gruppo professionistico sudtirolese, pochissimo amato dagli indigeni in quanto decisamente di sinistra, è estremamente efficace. Auer, la Langes (da anni abituata a ruoli maschili, come nel teatro greco classico, che peraltro frequenta con successo) ce ne danno una lettura dura, veloce, frammentaria, assolutamente disincantata, dove lo zio è un affarista, dove le insidie per Karl "americano", anzi naturalizzato tale, si nascondono dappertutto.

L'estensore di questa nota ha visto lo spettacolo (che è in tedesco) a Trento, dove la conoscenza di tale lingua non è certo diffusa. Eppure l'effetto sul pubblico c'è stato, il che dimostra l'appeal teatrale dell'operazione.

Eugen Galasso

Gli animali che non volano d'inverno

di Corrado Stemi

Quell'anno era stato terribile.
Ci pensavo mentre passeggiavo senza piacere tra San Francesco e il Sile.
Era tanto tardi che avevano spento alternativamente i lampioni.
E tanto freddo da dover camminare in fretta.
Ai lati dei vicoli c'era ancora qualche striscia di neve dura e recidiva.
Un anno terribile quando sei giovane può significare tante cose.
Per me, dipendeva da un lavoro indesiderato e inutile, che mi obbligava a stare a Treviso.
Vissuto come un vincolo, come un investimento debole per il futuro. Ottenuto immeritatamente, quasi per caso. Insensato e senza prospettive.
Perché Treviso era stata scelta solo per stare vicino a Venezia. Ma non a Venezia.
La terribile Venezia, dove viveva l'oggetto dei miei pochi desideri.
Treviso era stata una scelta tattica. Come se mi fossi detto: se proprio non funziona, non sarò a Venezia, testimone del mio fallimento. Sarò vicino, con la possibilità comunque di rimediare.
Controllare, con la possibilità di non venire coinvolto.
Una scelta fatale.
Le cose, con la Magda, ovviamente si erano messe subito per il peggio.
Dopo qualche mese era partita per la Siria, per un periodo di pratica. La delusione e l'apprensione mi maceravano.
Così, la notte spesso passeggiavo, solo, per la città indesiderata e inospitale. Non avevo conosciuto quasi nessuno a Treviso.
Per forza, mi dicevo. Per conoscere qualcuno, bisogna desiderare.
E io non desideravo. A parte la Magda.
Mi divertiva l'ironia che la città mi piacesse tanto e in modo tanto triste.
Anche in quello leggevo un'atroce distanza tra i miei sentimenti e le cose.
Camminavo, quindi, e il cielo era terso e il freddo insopprimibile.
Sotto i portici, incontravo gatti scontrosi e intirizziti, nessun passante.
Dovevano essere le tre passate.
E casa mia mi deprimeva.
Non volevo assolutamente prendere pastiglie per dormire. Dovevo smetterla.
Quindi, la stavo tirando per il lungo, consapevole di voler allontanare il doloroso momento di rientrare e costatarmi ancora non pronto a coricarmi.
Camminare e pensare, quasi a voler ripassare la lezione che la vita mi stava impartendo.
Una specie di litania e una forma veniale di meditazione.
Il mio mantra.
Superata la piazza silenziosa e deserta, mi ficcai nell'intrico di stradine verso il Siletto.
Ormai era chiaro che finito quell'anno scolastico sarei partito. Destinazione non so.
E vaffanculo anche la Magda.
Se lei poteva permettersi di andare dove le pareva, senza neppure consultarmi, allora avrei fatto lo stesso.
Sarei, partito, sì. Se insegnavo matematica a Treviso, avrei potuto farlo anche a Caracas, a Tunisi o a Katmandù.
Tutti posti che, ovviamente, non conoscevo.
La matematica è un linguaggio universale, pensavo ingenuamente.

(foto Luca Baroncini)

Accesi una sigaretta e mi poggiai al muro di una casa.
Nonostante il freddo pungente e la voglia di scappare, dovevo fermarmi un attimo a riposare.
E pensare a questo viaggio di liberazione. Alle infinite prospettive che avrei esplorato, tra non molto.
Fu allora che sentii il frullio.
Quasi solo un debole fruscio.
Mi girai allarmato a controllare la strada e il portico dall'altra parte.
Non sembrava ci fosse niente di strano. Niente in vista.
Solo il rumore basso di una caldaia asmatica e il fumo bianco che usciva da un camino sopra il portico.
Ma il frullo d'ali si ripeté.
Sorrisi per la mia apprensione.
Tutto mi metteva in agitazione.
Forse era meglio davvero se tornavo a casa e prendevo un paio di pastiglie.
Buttai la sigaretta e cercai di capire da dove venisse quel rumore.
Oh, sbottai finalmente capendo.
Nel muro della casa alla quale mi ero appoggiato a riposare, usciva il tubo di una stufa.
Uno di quelli a gomito, che spuntava a metà altezza e poi saliva fin sopra al tetto basso.
Per fortuna che era spento.
Toccai la lamiera scura e scrostata del tubo. Era fredda.
E il frullo d'ali proveniva proprio da lì.
Ora era diventato continuo e frenetico.
Un uccello, pensai. Forse un passero.
Sicuramente era entrato da sopra, in cerca di caldo. Ed era caduto nel tubo della stufa.
Non era riuscito a volare, là dentro, perché era troppo

stretto. E adesso stava probabilmente morendo nell'inutile tentativo di risalire.
Il frullo d'ali era appena percettibile.
Ogni tanto si fermava, come si fosse stancato.
Povero passero, mi dissi, che fine atroce. Il suo destino era segnato.
Accesi un'altra sigaretta impacciato.
Forse il passero ne era consapevole.
No, molto probabilmente lui voleva solo poter volare via ed era frustrato e terrorizzato di non riuscirci.
La consapevolezza è sicuramente un concetto umano.
Mi avviai fumando tristemente rassegnato.
Svoltai velocemente qualche cantone di strada e arrivai davanti casa mia.
La prospettiva di rientrare mi schifava.
Povero passero, pensai, cercava riparo e invece aveva trovato la morte.
Sorrisi insensatamente al mio fiato che si condensava nell'aria limpida e fredda.
In fondo, quella situazione era una sottile metafora della mia vita.
Con un sospiro aprii il portone e salii la scala.
Certo che, in questo caso, io avrei potuto fare qualcosa.
Sì, a pensarci bene, potevo prendere una tenaglia e staccare la manica del tubo dal muro. Liberare l'uccellino.
Ma certo che potevo farlo! Sarebbe stato un atto molto simbolico.
Una specie di vendetta contro l'assurdità delle cose.
Sicuramente, il proprietario si sarebbe incazzato da matti.
Ma che si fottesse pure lui.
Sicuramente non era a casa, visto che la stufa era spenta.
E a quell'ora nessuno mi avrebbe visto.
Presi una tenaglia e un cacciavite e scesi precipitosamente ancora in strada.
Dovevo fare in fretta.

(foto Luca Baroncini)

Corsi fino alla casa con il tubo di stufa.
Ansimando cercai di ascoltare il frullo d'ali.
Sì, era diventato ancora più debole ma ogni tanto il passero cercava freneticamente di risalire.
Povero piccolo.
Incisi con il cacciavite la lamiera e provai a tirare con la tenaglia.
Avevo sbagliato a scegliere gli attrezzi, una pinza sarebbe stata più utile.
Comunque tirai ancora invano.
E adesso cosa sarebbe successo, mi chiesi?
Cosa avrebbe fatto il passero quando si sarebbe accorto che l'avevo liberato?
Sarebbe volato via, forse, inconsapevole e ingrato.
No, mi dissi, ancora tirando. L'uccellino me ne sarebbe stato in qualche modo riconoscente.
Da piccolo avevo curato un cardellino che si era ferito una zampa e l'avevo quasi addomesticato.
Anche in questo caso, in qualche oscuro modo, si sarebbe creata una specie di complicità. Il passero, a suo modo, mi avrebbe ringraziato.
Magari anche volando solo per un momento, finalmente libero, in cerchio, sopra la testa del suo salvatore.
Anche solo a significare che qualcosa di importante era stato fatto.
Anche se la gratitudine, forse, è solo un concetto umano.
Tirai di nuovo, ma il tubo non voleva saperne di staccarsi.
E il frullo d'ali stava diventando sempre meno frequente.
Il passero stava morendo, dovevo fare presto.
Forse non era un passero comune, forse era di quella varietà dal piumaggio invernale più scuro.
O forse era uno scricciolo, visto il frullo d'ali tanto modesto.
Tirai di nuovo con tutte le mie forze. Da qualche minuto, sembrava che l'uccellino si fosse rassegnato.
Ancora una volta stavo ansimando per lo sforzo. Dovevo smettere di fumare.
Si sentì ancora qualche parossistico battito d'ali.
Dovevo farcela. Non potevo lasciarlo morire.
Non era solo per lui, era per me.
Diedi un pugno rabbioso alla lamiera facendomi anche male.
E poi riprovai con la tenaglia.
Finalmente, il tubo si smosse appena.
Il passero, forse rendendosi conto che qualcuno stava cercando di liberarlo, fece un nuovo debole frullo d'ali, disperato e inutile.
Riuscii a scostare la manica di qualche millimetro.
Forza, sussurrai, resisti che adesso ti libero.
Potrai volare e vivere.
Con uno schiocco terribile, la lamiera del tubo uscì dal muro e il volatile si affacciò dall'apertura.
Con un battito d'ali parossistico e irregolare salì verso i tetti delle case di fronte, scomparendo immediatamente nel silenzio finalmente ritrovato.
Accesi un'ultima schifosa sigaretta e poggiai di nuovo la schiena al muro freddo della casa.
Chissà dove andrà a morire? Pensai.
I pipistrelli non volano d'inverno.

Corrado Stemi

Londra: Anarchist Bookfair

Giunta oramai alla sua ventiquattresima edizione, la Anarchist Bookfair, l'incontro di tutte le realtà editoriali libertarie del regno unito, ha manifestato un significativo successo, con una numerosa partecipazione di pubblico e di iniziative presenti.
Un pubblico molto eterogeneo, persone di tutte le età, appartenenti, giudicando da mises e abbigliamento, a tutte le possibili categorie sociali: punk crestati, militanti rigorosamente in nero, attempati con classici coordinati, buoni per tutte le occasioni. Per l'intera giornata hanno girovagato tra i numerosi stand, partecipato ai numerosi incontri, organizzati con una tempistica che solo poteva essere rispettata, e a un susseguirsi di eventi molto coinvolgenti e molto ben organizzati. Dibattiti e seminari sul Messico, o sul lavoro precario, una piaga che ha un connotato europeo con problematiche che accomunano tutti i giovani in cerca di lavoro; anche se occorre sottolineare che il livello di assistenza e protezione sociale varia da luogo a luogo e in particolare il paese della regina offre concrete possibilità di affrontare la sopravvivenza quotidiana con dignità e un minimo di prospettiva, a differenza di quanto succede in Italia, Germania e altri paesi.
Proiezione di filmati, spettacoli teatrali e un concerto musicale nella serata hanno ulteriormente dato senso e corpo a questa interessante manifestazione che ha significative esperienze simili in altri paesi d'Europa e delle Americhe e che dimostra come la vivacità del movimento libertario sia da considerare come una concreta e innegabile dimostrazione di quanto le idee che ne supportano l'agire siano oggi oggetto di interesse, attualità e presuntuosamente, possiamo dire, di prospettiva. Gruppi scozzesi, gallesi, irlandesi e di tutta l'Inghilterra si sono confrontati esponendo e presentando lavori che spaziano dalle esperienze libertarie in ambito educativo, sindacale, culturale, a quelle di lotta per l'emancipazione sociale.
Anche piccoli, per lo scrivente molto significativi, esperimenti sociali, che forse lo sono per la nostra cultura mediterranea ma, in quelle latitudini, hanno il sapore dell'acquisito. Sono pratiche sociali come quelle applicate dai vegani, curatori di uno stand per l'alimentazione ed il ristoro in cui il pagamento, il resto e il prelievo dei prodotti avveniva senza l'ausilio di chicchessia. Ognuno acquistava, pagava, prelevava l'eventuale ristorno, senza calca, sgomitate e caciara. Potremmo applicarlo anche qui da noi se fossimo predisposti a un deficit gestionale quasi certo. Un sentimento di rivalsa all'autoriduzione ci farebbe sentire tutti più rivoluzionari, figuriamoci ad una manifestazione anarchica...
Chi ha guardato dall'esterno il tutto sono stati i diffusori della stampa marxista leninista e troskista, presenti e incuriositi da tanto andirivieni, auguriamoci che comincino a stare alla finestra per molto tempo, meravigliati, mi è parso, da tanta affluenza, centinaia di partecipanti con un culmine di "troppo pieno", avutosi nel primo pomeriggio.
La manifestazione era ospitata in un luogo pubblico di proprietà dell'università privata Queen Mary & Wesfield College, dotato di ampi spazi, tutti adeguatamente utilizzati, compresa una nursery per i bambini che ha riscosso grande apprezzamento, anche per la qualità intrattenitrice di coloro che si sono proposti per seguire i bimbi, mentre i genitori potevano con tranquillità visitare la bookfair.
A parte la diffidenza per poter pensare di importare pratiche virtuose, anche la richiesta di una sterlina per contribuire alla stampa, diffusione e realizzazione del programma dell'Anarchist bookfair è stata da tutti riconosciuta come doverosamente necessaria agli organizzatori, per cui, anche se non ufficialmente, si è sancito che un piccolo biglietto di entrata fosse da pagare. Non obbligatorio, ma pochi lo hanno eluso. Anche un cortese e presente servizio d'ordine ha contribuito ad evitare comportamenti impropri come per esempio fotografare i seminari; in una realtà dove le telecamere ti riprendono letteralmente ogni dove, potrebbe sembrare superfluo, ma il rispetto di regole condivise, anche se forse inutili, ha contribuito alla felice riuscita di questa significativa Anarchist Bookfair.
Posso, solo a onor della simpatica presenza, evidenziare la piacevole sorpresa nel vedere tanta buona organizzazione manifestata da un compagno messicano venuto per presentare l'esperienza di lotta della città di Oaxaca, per la quale i gruppi presenti hanno organizzato una raccolta fondi, raggiungendo in poco tempo la cifra di circa 350 sterline, ufficialmente consegnata da IFA: in Messico avranno un ottimo ricordo dell'anarchismo anglosassone. Anche noi.

Nerio Casoni
(Londra, ottobre 2007)

COMUNICATI

NOVITA' EDITRICE ZERO IN CONDOTTA: IL MONDO SENZA LA MAPPA

IL MONDO SENZA LA MAPPA
Élisée Reclus e i geografi anarchici
di Federico Ferretti
Introduzione di Béatrice Collignon
pagg 248 - 15,00 euro

Élisée Reclus, geografo di grande fama e successo editoriale ai suoi tempi (...), è stato a lungo dimenticato dopo la sua morte, e deve la conservazione della sua memoria, nel bene e nel male, a coloro che lo hanno visto come un antenato: in particolare gli anarchici e i geografi.
I primi lo conoscono soprattutto per la sua biografia eroica e per alcune opere teoriche e divulgative sull'anarchia, ma raramente si interessano alla sua opera scientifica.
I secondi lo hanno ignorato per decenni per poi riscoprirlo in ambito francese negli anni '70, quando è diventato una specie di padre spirituale per le tendenze più radicali della disciplina, che però hanno fatto ricorso alla sua autorevolezza senza approfondire più di tanto il lavoro sui suoi testi, cosa che solo negli ultimissimi anni si è cominciato a fare. Ancora meno di Reclus sono noti personaggi come Léon Metchnikoff, Charles Perron, o le stesse opere geografiche di Kropotkin (...).
Questo lavoro vuole essere un tentativo, al di fuori del biografismo o dell'agiografia, di inserire Reclus nel contesto dei geografi anarchici, visto a sua volta nell'ambito delle correnti di pensiero che hanno fondato la geografia moderna a partire da personaggi come Humboldt e Ritter. ai quali tuttora ci dobbiamo riferire per rispondere alla domanda niente affatto banale: che cos'è la geografia?
Richieste ad AUTOGESTIONE, Casella Postale 17127, 20170 Milano; e-mail zeroinc@tin.it . Versamenti sul Conto Corrente Postale 14238208 intestato ad AUTOGESTIONE, 20170 Milano, specificando la causale. Spese di spedizione a carico dell'editore. Oltre le cinque copie per titolo, sconto del 50%.

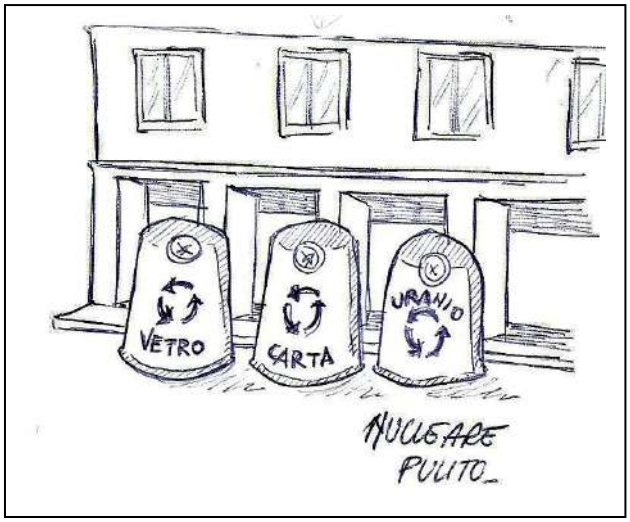
NUOVO CD DI MASSIMO LIBERATORI

Ho bisogno di sentimenti,
di fiori detti pensieri...
di canzoni che facciano danzare
le statue...

Non a caso ho citato questi versi di Alda Merini per annunciare l'uscita di un nuovo lavoro:

DERAGLIAMENTI
metafora di un viaggio tra rotaie scambi e respingenti
di Massimo Liberatori con Maurizio Catarinelli e, tra gli altri, Ellade Bandini, Massimo Moriconi, Gastone Pietrucci e Stefano Zavattoni

per informazioni:
www.liberatori.it
www.storiedinote.com



Vignetta di Marco Viviani

mostre

Fuori dalla Norma: una mostra su Maria Callas a Bologna

Maria Callas, prematuramente scomparsa a Parigi nella sua abitazione di avenue Mandel nel 1977, è sicuramente la voce lirica più famosa al mondo tanto che il suo nome basta già ad evocare una figura ed un esistenza che, fra i melomani e non, ha preso negli anni la fisionomia di un vero e proprio mito. Bologna, in occasione dei trenta anni dalla morte, dedica una mostra alla grande soprano per mantenerne viva la memoria ripercorrendo la sua complessa storia personale e la leggendaria carriera.
La mostra apre al pubblico il 5 dicembre nelle sale del Museo della Musica: sarà un tributo alla Callas non solo artista ma anche donna che ha amato, sofferto, vissuto una vita per molti versi – come recita il bel titolo di una serie di conferenze tenute da Piero Mioli precedenti la mostra – "Fuori dalla Norma", con il gioco di parole con il ruolo più famoso e "sanguigno" interpretato dalla cantante. Ella, anche per somiglianze con il suo vissuto personale, ne ha dato un'interpretazione ineguagliabile, specialmente nella famosissima aria "Casta Diva" dove la voce di Maria Callas diventa di velluto, di una dolcezza specchio dell'invocazione alla luna e del bisogno assoluto di pace bramato dall'anima di Norma, ma anche da ogni animo umano tormentato dalle sofferenze della vita.
Il percorso della mostra è veramente interessante ed emozionante, teso a scoprire l'artista, la "divina", la cantante che era capace di passare, con le modulazioni della voce e un'incredibile immedesimazione psicologica – tanto da diventare il personaggio e renderlo vivo, fuori dagli stereotipi gestuali e imbalsamanti tipici della tradizione dell'Opera – dalla tragicità di Medea, di Norma, di Tosca, ai sottili e leggeri gorgheggi e giochi rossiniani, all'immensa intensità emotiva di Violetta nella "Traviata": tutto questo senza tralasciare la scoperta della fragile personalità di una donna che, dai trionfi al lento declino della sua carriera, e attraverso i suoi amori infelici e tragici, ha conosciuto momenti di grande esaltazione e di grandissima tristezza e solitudine.
I materiali esposti, alcuni assolutamente inediti, provengono dall'Archivio Nocera di Sirmione e dall'Archivio Ilario Tamassia di Modena.
Ideatore e curatore dell'evento è Michele Nocera insieme a Marco Galletti. La mostra è promossa da ASCOM Bologna, dal Comune, Settore Cultura e rapporti con l'Università, dal Museo internazionale e biblioteca della musica, con il patrocinio di Regione Emilia Romagna.
Dal 5 dicembre al 27 gennaio 2008, in occasione della mostra, il Museo posticiperà straordinariamente l'orario di chiusura alle ore 18.00 nei giorni di venerdì, sabato e domenica e ed osserverà i seguenti orari: da martedì a venerdì ore 10.00–13.30, da venerdì a domenica ore 10.00-18.00, chiusura il lunedì, il 25 dicembre e il 1 gennaio. L'ingresso è gratuito.

Giò Cancemi

COMUNICATI

BOLOGNA: MUTUI, FONDI PENSIONE E BOLLA SPECULATIVA

Giovedì 13 dicembre 2007
ore 21.00

nella Sala consiliare
del quartiere Porto,
via dello Scalo 21, Bologna

ASSEMBLEA PUBBLICA
su
"Mutui, fondi pensione
e bolla speculativa"

coordina Nicoletta Frabboni
(CUB)

con Giorgio Gattei
(Associazione "Politica e Classe"
di Bologna)

Toni Iero
(redattore di *Cenerentola*)

Chiara Lombardi
(ASIA- RdB)

PARMA: GIORNATA DEL LIBERO PENSIERO

Sabato 8 dicembre 2007
a partire dalle ore 16.30

presso la sala civica
di Via Argonne, a Parma

nel quadro della giornata
del libero pensiero

incontro / dibattito
sulle tematiche religiose

per informazioni 3495861366

CENERENTOLA A MILANO, FIRENZE, ALESSANDRIA E PAVIA

a Milano presso l'Edicola -
Libreria "Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella
dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso
l'Edicola di via Cavour

a Pavia presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
27028 San Martino Siccomario

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse mettersi
in contatto con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Londra: Anarchist Bookfair 2007 (foto Nerio Casoni)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna